

**Il centrodestra si ritrova
prove tecniche di intesa**

VERSO LE REGIONALI

di Mattia Pertoldi UDINE Il centrodestra, adesso, prova ad accelerare e a mostrare i muscoli - lasciando da parte per qualche settimana la discussione interna sulla candidatura a governatore - con la "chiamata" alle armi di partiti e civiche destinati a formare la parte maggioritaria, per quanto probabilmente non definitiva, della coalizione in vista delle Regionali 2018. Mercoledì, approfittando della pausa dei lavori del Consiglio regionale che si terranno in Municipio a Trieste, nella sala della giunta del capoluogo si ritroveranno i segretari di Forza Italia Sandra Savino, Lega Nord Massimiliano Fedriga, Fratelli d'Italia Fabio Scoccimarro, il presidente di Autonomia responsabile Renzo Tondo, il numero uno regionale dell'Udc Paolo Urbani, dei Pensionati Luigi Ferone e il leader di Progetto Fvg Sergio Bini. Un tavolo tecnico, che può richiamare alla mente la "vecchia" fucina del centrodestra con la quale i conservatori cominciarono la scalata al Comune di Trieste a cavallo tra 2015 e 2016, e che servirà, essenzialmente, a gettare i ferri in acqua per l'avvio della stesura di quel programma elettorale con il quale partiti e civiche proveranno a conquistare la Regione in primavera dopo i cinque anni di legislatura targata Debora Serracchiani. Ma è evidente, poi, che al di là di come ogni partito e ogni lista giocherà nei prossimi mesi una propria partita nella ricerca delle preferenze - attraverso conferenze programmatiche e la definizione dei candidati di bandiera - l'immagine che i conservatori vogliono dare in questo momento, soprattutto all'esterno e in un periodo in cui il centrosinistra è ancora a caccia della cornice delle alleanze, è quella dell'unità. «Il centrodestra unito ha sempre dimostrato di saper giungere a una sintesi e, sulla base di questa, vincere le elezioni - spiega Savino -. E in quest'ottica non possiamo che augurarci un ulteriore allargamento della coalizione alle forze autonomiste che ritengono che questa giunta abbia svenduto a Roma la nostra Specialità e alle liste civiche che rappresentano un contributo prezioso in termini di coinvolgimento della società civile». Nella descrizione del clima di serenità, tuttavia, balza agli occhi un "però" e cioè l'assenza, a Trieste, degli esponenti di Alternativa popolare - Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti su tutti - in Fvg. La motivazione? La spiega Fedriga, rappresentante principale di un partito - il Carroccio - che con il leader di quel partito, Angelino Alfano, è ai ferri corti da anni. «La riunione di mercoledì è un incontro di partiti e sigle di centrodestra. Alternativa popolare - ha detto il segretario del Carroccio - è invece un partito di centrosinistra e alleato del Pd, come dimostra Roma e pure la Sicilia, per cui se Colautti e Cargnelutti vogliono stare con noi devono compiere una scelta di campo». In realtà in questi mesi i segnali di Ap - e in primis di Colautti - verso il centrodestra, così come le sue votazioni in Consiglio regionale contro il Pd, sono stati parecchi, senza dimenticare che gli alfaniani governano con la destra in Liguria e Lombardia, ma Fedriga chiede di più. «Chi sta con Alfano - è la chiosa - non può allearsi con il centrodestra. Per cui se davvero qualcuno vuole stare dalla nostra parte non deve fare altro, coerentemente, che lasciare Alfano e il suo partito». Parole chiare e che, per alcuni versi, si avvicinano a quelle di Savino anche se la segretaria azzurra sceglie toni decisamente più soft. «Ero e resto molto interessata a conoscere le idee di coloro che stanno nel partito di Alfano - ha detto -. In Sicilia Alternativa popolare ha scelto di diventare un alleato

del Pd e questa posizione mi sembra che chiarisca definitivamente la collocazione di quel partito nel centrosinistra. Bene, allora questo chiarimento deve esserci anche in Fvg. Se chi ha condiviso insieme a noi le battaglie di questi anni contro Serracchiani prende definitivamente le distanze dal Pd, per me il dialogo e il confronto rimangono non soltanto una possibilità, ma una necessità».

Cecotti candidato continua il pressing degli autonomisti

Il mondo dell'autonomismo, quantomeno quello che spera di convincere l'ex sindaco di Udine Sergio Cecotti (nella foto) a prendere in mano le redini di una lista unitaria - e separata dai partiti "tradizionali" - continua a tessere la sua tela. Rientrato dagli Stati Uniti, dopo l'incontro in cui ha "ufficializzato" la propria disponibilità a correre pur a determinate condizioni, Cecotti ha partecipato a una serie di meeting con gli aderenti al Patto per l'Autonomia, il gruppo che ha alle proprie spalle sindaci come Markus Maurmair, Diego Navarria e Massimo Moretuzzo, oltre al consigliere regionale Claudio Violino e all'ex senatore Roberto Visentin. La "quadra" programmatica, nel corso di questi incontri, è stata - sempre in attesa di un sì definitivo di Cecotti - trovata, mentre adesso si sta cercando di allargare il campo d'azione. E proprio per questo motivo, ieri, l'ex sindaco di Udine ha partecipato a un incontro con rappresentanti e simpatizzanti dei "Manoài pe autonomie. Manoali per l'autonomia" di Jalmicco e di "Patrie Furlane". «È un primo appuntamento - spiega per i Manoali Rosario Di Maggio - voluto per conoscere da vicino un potenziale candidato del mondo autonomista. La nostra precondizione è che non ci sia alcuna alleanza con i partiti italiani. Una volta superato questo scoglio verificheremo se ci sarà la necessaria condivisione programmatica per arrivare a un'alleanza elettorale alle prossime Regionali». (m.p.)

**Il consigliere di Ap apre la campagna elettorale al Visionario
E agli alleati dice: non possiamo aspettare le scelte di Roma**

Il disegno di Colautti «Udine di nuovo al centro del Friuli»

di Mattia PertoldiAlessandro Colautti apre la sua campagna elettorale con l'obiettivo di diventare il candidato sindaco di un centrodestra unitario alle Comunali di primavera. Il consigliere regionale di Alternativa popolare apre le danze in maniera felpata, intelligente, con parole che miscelano l'orgoglio di un'appartenenza - presente e passata - che non può e non deve essere cancellata da un colpo di spugna, a una "vision" sul futuro di Udine che, almeno per questo momento, punta decisamente sulla partecipazione attiva dei cittadini e su quell'innovazione necessaria sicuramente per la città, ma anche allo stesso Colautti per provare a scrollarsi di dosso la polvere di chi lo accusa, più o meno

velatamente, di non essere nulla più di una sorta di usato sicuro. Location e strategia L'alfaniano (ancora non si sa per quanto ndr) sceglie quasi evocativamente il cinema Visionario di Udine per spiegare ad associazioni, rappresentanti di categoria e qualche politico presente in sala, come lui, un'idea della città del domani ce l'abbia bene impressa in mente. Così come la scelta dei due relatori tecnici - Paolo Marizza a parlare di "Innovazione aperta" e Vittorio Sgueglia della Marra di "Cittadinanza attiva e gestione dei beni comuni" - si muove in questa direzione. C'è il passato, in altre parole, che non va dimenticato, ma bisogna parlare soprattutto di futuro. Troppo intelligente, Colautti, per autocandidarsi e rischiare di finire "bollito" prima ancora di cominciare la corsa vera e propria, non ha nemmeno un partito alle spalle - almeno con i crismi tradizionali - in grado di supportarlo: per cui sceglie una strategia ben chiara. Prova, in altre parole, a creare consenso e attenzione attorno a sé nel mondo della società civile. E per riuscirci non ha che un'alternativa, cui, a essere onesti, pare crederci sul serio e cioè la partecipazione attiva degli udinesi. «Il programma elettorale - sostiene - va costruito, davvero, assieme ai cittadini. Per quanto mi riguarda lo sforzo, culturale e politico, è quello di riuscire a disegnare un progetto vero per questa città utilizzando strumenti nuovi che, in un momento di crisi della politica, ci avvicinino nuovamente alla gente». Il ruolo di Udine Colautti non entra nel merito dei singoli aspetti cittadini - dalla viabilità al commercio passando per i richiedenti asilo -, ma punta a fissare un primo paletto da qui a primavera perché «con lo scenario politico che tende al proporzionale a Roma ed è fortemente maggioritario in Fvg corriamo il rischio di arrivare a febbraio prima che i livelli nazionali si occupino di Udine e la città non lo si può permettere». Una Udine, ed è quantomeno qualcosa che anticipa i temi dei prossimi mesi, che deve ritrovare il proprio ruolo. «Si sta chiudendo una legislatura regionale - spiega - in cui con l'abolizione delle Province e la polarizzazione del territorio in una miriade di staterelli, la città ha perso potere, baricentrisimo e il suo ruolo. Il capoluogo va riportato al centro dello scacchiere friulano e regionale perché ne ha le potenzialità e l'ambizione. Quello che avviamo oggi è una sorta di regalo che ho pensato di offrire non soltanto alla città, ma anche ai partiti per vedere se siamo in grado di arrivare, insieme, a una sintesi finale». Anche perché «pure la società cittadina si è impoverita in questi anni» e «pur non facendo parte di chi pensa che gli avversari facciano sempre tutto male, mi rendo conto che le risposte fornite alle sofferenze di Udine dall'amministrazione di Furio Honsell non sono state né adeguate né coerenti con quello che chiedevano e si attendevano i cittadini». Per motivazioni endogene, ma anche esogene considerato come per Colautti il centrodestra ha il diritto e dovere di «riportare il capoluogo friulano al centro di uno scacchiere in cui sia realmente in grado di beneficiare delle politiche amministrative della Regione». Il campo di gioco Colautti parla di centrodestra perché si sente parte integrante di quel sistema - tanto in Regione quanto in Comune - anche se il suo attuale partito, ormai, ha scelto in Sicilia, e quindi probabilmente anche alle Politiche, il nuovo abbraccio con il Pd. E per quanto il consigliere regionale abbia detto - perfino in tempi non sospetti - che dopo la fine del tentativo di riformismo renziano, tramontato il 4 dicembre, l'esperienza dell'allora Nuovo Centrodestra (attualmente Alternativa popolare) a sinistra doveva considerarsi conclusa portando in caso contrario «all'implosione del partito che perderebbe i riferimenti al Nord», non è certo un mistero come sugli alfaniani aleggi il concreto rischio di un "veto" leghista. «Il nostro perimetro in Regione è chiaro - racconta -. È vero che in questi anni spesso abbiamo tenuto posizioni responsabili, sapendo che quasi sempre non pagano in termini elettorali, ma siamo sempre stati ben chiari e radicati all'opposizione della giunta di Debora Serracchiani. Certo qualcuno può non condividere le mie scelte politiche, ma spero che alla fine vinca il buonsenso e la progettualità perché non possiamo permetterci di continuare a parlare di mondi e di una città che non esiste più proponendo

ricette che, forse, andavano bene soltanto nel passato. Ed è altrettanto evidente come non si vincano le elezioni in una città, così come in una Regione, con una semplice sommatoria di liste». Avversari e "slot" Progetti, processi di condivisione, modelli di sviluppo e concretezza amministrativa vanno bene, ma è indubbio come - in fondo è il segreto di Pulcinella - Colautti punti al ruolo di candidato sindaco altrimenti non si sarebbe nemmeno preso la briga di organizzare l'incontro di ieri mattina. Ambizione lecita, e per molti versi una delle migliori carte che potrebbe mettere sul tavolo il centrodestra, ma che deve affrontare una serie di oggettive problematiche. A quel ruolo, innanzitutto, punta Pietro Fontanini che da "vecchio" frequentatore di Palazzo ha recentemente sostenuto una teoria che quasi tutti pensano, ma in pochi ammettono: tra i conservatori il manuale Cencelli nelle scelte vale ancora parecchio. Cioè, volgarizzando al massimo il ragionamento, se la palma di candidato presidente della Regione andrà a finire in quota Forza Italia, lo "slot" a Udine potrebbe automaticamente toccare alla Lega Nord e quindi il ruolo si cucirebbe perfettamente addosso al presidente della Provincia. È un'ipotesi, tutta da verificare, e che potrebbe anche cambiare - visto che aleggia sempre la voce secondo cui alla fine Fontanini potrebbe anche tornare a Roma -, ma anche per questo più di qualcuno sta provando a lavorare a un possibile tandem. Con Fontanini candidato sindaco e Colautti suo numero due secondo uno schema che, a oggi, pare avere poche possibilità di lasciare la pura speculazione teorica e diventare reale, ma che non va comunque archiviato sotto il concetto di "fantapolitica". Fontanini a parte, poi, Colautti dovrà comunque affrontare anche altri due nodi. Il primo porta a Enrico Bertossi - che però non scalda il cuore, per utilizzare un eufemismo, di Lega Nord e Forza Italia - il secondo, pur in tono minore, a Loris Michellini, di fatto autocandidatosi prima di trovare l'appoggio di Sergio Bini.

IL PICCOLO 1 SETTEMBRE 2017

Nel partito non tutti sono convinti della scelta del vicepresidente nel caso di passo indietro della governatrice Serracchiani

La candidatura Bolzonello divide il Pd

di Marco Ballico TRIESTE C'è chi non ha dubbi: Sergio Bolzonello è il candidato naturale del dopo Serracchiani. E chi invece dice che no, il partito deve riunirsi, parlarsi, decidere. E che insomma nulla è scontato, non prima che il Pd abbia pesato anche altre ipotesi. Ma c'è anche chi non si rassegna a vedere Debora Serracchiani andare a Roma, lasciare la Regione dopo un solo mandato, costringere il centrosinistra a un'alternativa. Più di tutti, Giorgio Brandolin: «Il candidato naturale è Serracchiani». I dem si interrogano sul futuro. Lo fanno nella settimana in cui si sono rivisti in direzione regionale e dopo aver condiviso l'urgenza di avviare il percorso programmatico in modo da elaborare la proposta da consegnare al candidato e da confrontare in coalizione. Per questo la segretaria Antonella Grim evita di intervenire sul tema delicato dell'investitura. «Nel mio ruolo - precisa - e con una presidente nel pieno dell'attività istituzionale, non è opportuno esprimere questo punto di vista». Ma della scelta da fare, comunque, prima possibile parlano in tanti in casa democratica. A emergere al momento sono gli sponsor di Bolzonello. Cristiano Shaurli è il più esplicito: «Se la presidente lascia, si riparte dal vice». E pure il capogruppo Diego Moretti: «Se si deciderà che la presidente sarà più utile a Roma, trovo quella

di Bolzonello la candidatura più autorevole». Ma non manca chi vorrebbe invece un approfondito passaggio di partito. Se non la conta alle primarie. Lo sostiene, non è una sorpresa, Francesco Russo. «Bolzonello è uno dei candidati naturali, non l'unico - dice il senatore triestino -. Continuo a pensare che, oltre alle ipotesi emerse nelle ultime settimane di Franco Iacop e di Shaurli, si debbano verificare pure soluzioni esterne al Pd e solo a quel punto potremo valutare chi ha maggiori chance di vittoria». Russo rilancia la via delle primarie, «lo strumento migliore in presenza di più candidati», ma parla anche di «necessario confronto di partito, sin qui mancato, e pure con la società regionale, in modo da capire che cosa l'elettorato si aspetta dal centrosinistra in un dopo Serracchiani che lascia qualche eredità controversa». A pensarla allo stesso modo è anche parte del gruppo consiliare. «Se Serracchiani andrà a Roma - osserva Renzo Liva - si tratterà di ripristinare un metodo che dia rilevanza e senso all'essere un partito. Il mio sostegno a Sergio, in quel caso, sarà poi totale». «Bolzonello candidato naturale? Non siamo una famiglia reale - osserva Vincenzo Martines -. Il vicepresidente è un buon punto di partenza nel caso in cui Serracchiani non si ricandidi, ma il partito dovrà individuare chi sarà più in grado di aggregare il centrosinistra. Le primarie? Ormai le vedo a rischio baruffa». Che a decidere debba essere il Pd, indipendentemente dal lavoro da candidato che Bolzonello sta portando avanti, è anche Salvatore Spitaleri. «Bolzonello è il più autorevole successore di Serracchiani - sottolinea il presidente regionale dei dem - ma a decidere il candidato dovrà essere la valutazione dell'assemblea del Pd. Quanto alle primarie, le regole non ne prevedono di interne, ma solo di coalizione». La preoccupazione a ridurre la pressione sul candidato è anche di Ettore Rosato. «Se vogliamo ammazzare qualsiasi aspirante alla Regione nel caso in cui Debora non fosse disponibile, il modo giusto è farlo trapelare attraverso i giornali. Evitiamo di farlo», avverte il capogruppo alla Camera. Fosse per Brandolin non ci dovrebbe essere necessità di annuncio. «Dobbiamo insistere perché Serracchiani, come è naturale, si ripresenti nel 2018 - insiste il deputato goriziano -. È l'elezione diretta che lo richiede: gli uscenti al primo mandato vanno giudicati dal popolo. La presidente, tra l'altro, ha governato bene e dimostrato capacità di tenere unita la coalizione». Pure Adele Pino, segretaria provinciale del Pd a Trieste, afferma che Serracchiani «è il candidato ideale»: «Il dibattito nel partito è aperto, ci sono varie disponibilità, Iacop e Shaurli si sono mostrati seri e responsabili nel fare un passo avanti. Se poi Bolzonello ha voglia di farlo, ci sta tutto nella logica della continuità». «Per come ha lavorato e per come si è proposto il candidato è lui - dice infine il sindaco di Palmanova Francesco Martines -. Mi pare la soluzione migliore».

IL FOCUS

"A volte ritornano" Riecco Cecotti-Guerra

TRIESTE Sarebbe una sfida epocale per la politica regionale. Come una saga del pugilato, un Rocky all'ennesimo sequel. Sergio Cecotti contro Alessandra Guerra. Un passato comune, leghista, solo all'inizio, poi una serie di veleni, fino alla scomparsa dalla scena e, a sorpresa, al ritorno in campo a un anno dalle elezioni regionali. Se si scontreranno, è presto per dirlo. Per adesso ci sono le dichiarazioni di entrambi. «Sì, mi candido», ha detto Cecotti all'inizio dell'estate. «Sì, ci penso», ha dichiarato Guerra due giorni fa, su chiamata dei Verdi. Per entrambi, oggi, il comun denominatore è l'autonomismo. Ma l'ex sindaco di Udine sta con il Patto per l'autonomia e alcuni sindaci friulani che vorrebbero incenerire i

patti finanziari con lo Stato, a loro dire penalizzanti per il Friuli Venezia Giulia, e l'ex pasionaria della Lega Nord si dice parte di un «polo autonomista autentico» e punta a recuperare «smalto e prestigio di una Regione a statuto speciale». Temi comuni, ma compagni di viaggio diversi. A unire i due grandi ex, entrambi presidenti della Regione a metà anni Novanta, nella memorabile legislatura 1993-1998 che, di presidenti, ne vide sfilare cinque, è soprattutto la terzietà rispetto ai due principali schieramenti. Il Patto per l'autonomia ha siglato la Carta di Jalmicco, manifesto anti-partiti che esclude apparentamenti a destra come a sinistra, mentre Guerra ha accettato (o almeno pare avere accettato) la proposta dei Verdi "traditi" dal Pd. «Abbiamo aspettato un segnale da Serracchiani, ma quel segnale non è arrivato. E adesso ci divertiamo», avverte il portavoce Alessandro Claut. Se davvero Rocky andrà in scena, sembrerà di essere tornati almeno una quindicina d'anni indietro. Perché, dopo l'esperienza in Lega e lo scambio di poltrone in Regione, Cecotti e Guerra si reincontrano a inizio anni Duemila, stavolta su fronti opposti. Non si erano parlati per anni (con Cecotti sindaco di Udine), ma a un certo punto sembra esserci una fase di disgelo. «Ultimamente io e lei la pensiamo allo stesso modo su molte questioni», arriva a dire nell'estate 2002 il Professore. Ma pochi mesi dopo le strade si dividono: lui ad abbracciare il progetto illyano e a bissare in Comune, lei candidata alla presidenza della Regione di un centrodestra spaccato. È in quell'occasione che Cecotti conia il termine "visitors" per sintetizzare la calata dei big nazionali della Cdl a incoronare la leghista, di lì a poco battuta da Illy e costretta a un oscuro ruolo all'opposizione. Cinque anni dopo il mondo cambia ancora per tutti e due. Cecotti, a fine corsa a Udine, torna a insegnare. Guerra, complice l'accusa di flirtare con il centrosinistra, paga invece pegno: la Lega non la ricandida in Regione e le nega un seggio sicuro in Parlamento. Lei non perdona e, alla vigilia del voto, si schiera con l'imprenditore del caffè, stavolta battuto. Nel 2009 un nuovo colpo di scena: Guerra si iscrive al Pd. La tessera è quella del circolo di Tricesimo, una partenza dal basso senza decollo. Dell'ex leghista diventata dem non c'è alcunché da segnalare. «Anarchica, atea e vegetariana», racconta di sé nel 2016 senza lasciare trasparire alcuna voglia di rientrare in politica. E invece ecco i Verdi. E, chissà, ecco pure Cecotti tra gli avversari. (m. b.)

il dibattito

Russo chiede di guardare all'esterno. E Martines bocchia il "principio ereditario"

Il senatore Francesco Russo: «Bolzonello è uno dei candidati naturali, non l'unico. Vanno verificate pure soluzioni esterne al Pd. Le primarie sono lo strumento migliore con più candidati» Il capogruppo Diego Moretti la pensa come l'assessore Cristiano Shaurli: «Se si deciderà che la presidente sarà più utile a Roma, trovo quella di Bolzonello la candidatura più autorevole». Vincenzo Martines: «Bolzonello candidato naturale? Non siamo una famiglia reale. Il partito dovrà individuare chi sarà più in grado di aggregare il centrosinistra. Le primarie? A rischio baruffa».

I sindaci: chi occupa è italiano

L'Anci scrive a Gentiloni: «L'85% degli abusivi non è straniero, serve un piano-casa»

La trattativa tra Anci e Viminale non va a buon fine e adesso i comuni si rivolgono direttamente a Paolo Gentiloni. Chiedono che Palazzo Chigi si faccia garante. «Le occupazioni abusive degli immobili e i relativi sgomberi - si legge in una lettera indirizzata al premier dal presidente dell'Anci Antonio Decaro - rappresentano un problema specifico, ma impattano sulla questione più generale della emergenza abitativa che, quotidianamente, i sindaci devono affrontare e tentare di risolvere in una situazione di sempre più diffuso disagio sociale ed economico».

La richiesta è diretta: coinvolgere il ministero delle Infrastrutture e l'Agenzia del Demanio per assegnare agli enti locali strutture e fondi. Ma anche intervenire sul quadro normativo «inadeguato rispetto a un fenomeno crescente».

«Il nostro impegno insieme ai prefetti e alle istituzioni competenti nelle azioni di contrasto alle occupazioni e nelle attività di ripristino della legalità - scrive Decaro - sarà sempre costante e convinto, seppur in un contesto sociale fortemente compromesso da vecchie e nuove povertà». Ma il sindaco di Bari a nome di tutti gli altri ritiene che la soluzione non sia a portata di mano e il problema non possa essere rinviato: «Per questo - scrive - sarebbe opportuno affrontare insieme, nell'ambito di uno stretto coordinamento della presidenza del Consiglio, il tema del consolidamento e rafforzamento delle politiche nazionali e locali per fronteggiare il fabbisogno abitativo che riguarda diverse fasce e tipologie della popolazione: persone senza fissa dimora, famiglie in stato di grave bisogno, soggetti in condizioni di precarietà economica e sottoposti a sfratto per morosità incolpevole o finita locazione». Secondo i dati dell'Anci, non è di immigrati la più alta percentuale di persone che risiedono nei palazzi occupati. L'85 per cento sono italiani. Il quadro normativo di riferimento e le risorse disponibili necessitano di una verifica circa lo stato di attuazione e la loro reale efficacia rispetto a un fenomeno crescente». E così adesso toccherà al Governo gestire il problema: «Ti chiedo - scrive ancora Decaro - di promuovere un incontro, con il coinvolgimento delle amministrazioni centrali interessate, in particolare i ministeri dell'Interno e delle Infrastrutture, l'Agenzia del Demanio e la Conferenza dei presidenti di regione con l'obiettivo di individuare soluzioni concrete ed efficaci, a partire dal reperimento degli immobili pubblici da utilizzare, anche in via temporanea, per fronteggiare l'emergenza, nonché delle necessarie risorse finanziarie».

Intanto a Roma è atteso per questa mattina il vertice tra la sindaca di Roma Virginia Raggi e il ministro dell'Interno Marco Minniti su migranti, accoglienza e politiche abitative. Nel corso dell'incontro, chiesto dal Campidoglio, Raggi potrebbe ufficializzare, sul fronte dell'emergenza abitativa, la richiesta di assegnare alle amministrazioni locali caserme e forti con «relative risorse per riqualificarli, renderli disponibili» e «darli alle famiglie» in difficoltà.

